

LA CITTÀ

Ritrovata l'Alfa storica rubata alla Mille Miglia

Era in una cascina nella Bassa. Il proprietario già risarcito dall'assicurazione annuncia: «La ricompro»



In questura. L'Alfa recuperata ieri mattina // FOTO NEG TOBLER

Il caso

Andrea Cittadini
a.cittadini@giornaledibrescia.it

■ Sarebbe sempre rimasta in una cascina abbandonata. Anche quando era stata messa in vendita su un sito specializzato giapponese.

Ritrovamento. L'Alfa Romeo 6C 2500 Sport Cabriolet che avrebbe dovuto partecipare all'ultima edizione della Mille Miglia storica e che era stata rubata la notte tra il 12 e il 13 maggio, pochi giorni prima del via, è stata recuperata ieri mattina.

Gli agenti della Polizia di

to il carrello coperto sul quale era custodita la vettura che avrebbe dovuto prendere il via alla Freccia Rossa e che all'epoca era di proprietà del pilota olandese Jeroen Brandherst. Oggi infatti l'auto è tecnicamente di proprietà dell'assicurazione che ha già risarcito del furto il pilota olandese. «La ricopro, sono troppo legato a quella vettura» è stato il primo commento dell'uomo avvisato del ritrovamento dalle forze dell'ordine.

La notte di maggio in cui fecero sparire l'Alfa con i tre - madre, padre e figlio - c'era anche la figlia più piccola, di sette anni, utilizzata spesso dalla famiglia come palo durante i furti e che i giudici, dopo l'arresto dei genitori, hanno deciso di affidare ad una comunità.

Nella Bassa. Da mesi le indagini coordinate dal sostituto procuratore Antonio Bassolino, si erano concentrate nella Bassa Bresciana dopo che i rom in fuga erano stati immortalati a Pontevedo. «Gli autori del furto non pensavano di aver rubato un'auto così - dice Iadevaia - e si sono accorti che non era facile da rivendere».

Probabilmente era addirittura impossibile mettere sul mercato un'auto di questo valore, anche se su un sito giapponese che si occupa di auto storiche qualche mese fa era comparsa la vettura in vendita, annuncio che era stato successivamente oscurato. Impossibile capire se siano stati gli stessi ladri ad aver tentato la strada del mercato estero per incassare una cifra da capogiro.

Di certo hanno almeno in parte collaborato con gli inquirenti in questa fase dell'inchiesta, spiegando che l'auto non era stata portata lontano da Brescia e che si trovava sul territorio provinciale. //

La vettura del valore superiore al milione era finita su un sito giapponese specializzato in vendite online

Stato l'hanno trovata in un casolare disabitato tra Leno e Pralboino, dove era stata portata la notte stessa del furto avvenuto all'esterno di un albergo della città.

«Chi ha agito non lo ha fatto su commissione» ha spiegato Alfonso Iadevaia, dirigente della Squadra mobile che prima di Natale aveva già arrestato i responsabili del colpo da oltre un milione di euro. Si tratta di Melissa Borsella, Samuele Suffer e Sonny Borsella componenti di una famiglia di origine rom che erano stati ripresi dalle telecamere cittadine mentre si allontanavano dopo aver ruba-

to il carrello coperto sul quale era custodita la vettura che avrebbe dovuto prendere il via alla Freccia Rossa e che all'epoca era di proprietà del pilota olandese Jeroen Brandherst. Oggi infatti l'auto è tecnicamente di proprietà dell'assicurazione che ha già risarcito del furto il pilota olandese. «La ricopro, sono troppo legato a quella vettura» è stato il primo commento dell'uomo avvisato del ritrovamento dalle forze dell'ordine.

Trovati i cellulari dei due ostaggi del sequestro

L'inchiesta

Haida in attesa dell'interrogatorio di convalida non cambia la versione dei fatti



In cella. Abdelouahed Haida

■ Il quadro per chi indaga è chiaro, anche se mancano alcuni tasselli per mettere la parola fine sul caso del sequestro di Villanuova.

«Non volevo fare male, ero arrabbiato. L'ho fatto perché ancora innamorato di Angela» ripete dal carcere il 37enne ma-

rochino Abdelouahed Haida, che per quasi 48 ore ha sequestrato l'operaio 45enne Mirko Giacomini considerandolo l'amante della sua ex moglie. La donna al momento è ritenuta completamente estranea ai fatti. I carabinieri sono convinti che non sapesse - come lei ha detto fin da subito - che sequestratore e sequestrato si erano nascosti a pochi passi dal suo appartamento.

Non era la prima volta però che lo straniero sceglieva come rifugio il sottotetto dello stabile dove abitava la donna e dove lui ha vissuto fino a qualche mese fa. Aveva già trascorso alcune notti negli ultimi tempi prima di portare il suo ostaggio in quello spazio sporco, senza corrente, pavimento, e dimenticato da tutti i condomini.

Non aveva più una casa dopo la separazione da Angela Insonni e ai carabinieri ha spiegato di essersi rifugiato lì quando non sapeva proprio dove andare a dormire. Con l'ostaggio ci sarebbe tornato mercoledì mattina all'alba, dopo diverse ore trascorse nel bosco di notte, e passando da un'entrata sul retro riuscendo così ad evitare i carabinieri che all'ingres-

so principale piantonavano lo stabile temendo il ritorno dello straniero armato.

Un'arma che poi è risultata essere una scacciacani e che mai avrebbe potuto uccidere. «Mi diceva che voleva ammazzare la moglie» ha raccontato Mirko Giacomini dopo la liberazione. Haida ha sparato alcuni colpi a salve quando giovedì sera si è ritrovato a tu per tu con la ex moglie nell'appartamento della donna, dove era andato, con l'ostaggio, per recuperare qualcosa da mangiare. Lui era convinto che quell'arma fosse vera, almeno stano al suo primo racconto. Da capire come si comporterà davanti al gip nel corso dell'interrogatorio di convalida che ancora non è stato fissato.

Nel frattempo ha fatto sapere dove si era liberato dei telefoni cellulari delle sue due vittime. Quello del sequestrato per due giorni e quello di Daniele Stucchi, l'operaio della Saf di Muscoline che, sotto minaccia, era stato obbligato a portare lo straniero a casa del collega Mirko Giacomini.

I due cellulari saranno analizzati dagli inquirenti che vogliono ricostruire il traffico telefonico precedente al sequestro, anche per capire se i due ostaggi conoscevano Abdelouahed Haida. «Mi ha fatto capire bene chi era puntandomi la pistola» ha spiegato finalmente con il sorriso l'ostaggio tornato libero. «Quando mi ha detto che era l'ex di Angela mi è venuto in mente che qualche volta l'avevo visto - ha poi aggiunto il 45enne - . Con lui - non avevo però alcun rapporto» // CITTÀ

Armi in pizzeria: Massimo Sorrentino torna in carcere

L'indagine

Era presente quando fucili e pistole vennero introdotte nel suo locale «I tre Monelli»

■ Dalle pizze alla cella. Si sono riaperte le porte del carcere per Massimo Sorrentino, titolare della pizzeria «I Tre Monelli», in città, finito nei mesi scorsi al centro di un'inchiesta per presunte infiltrazioni mafiose nel tessuto economico bresciano. Inchiesta per la quale il so-

stituto procuratore Paolo Savio è pronto a chiedere il rinvio a giudizio per tutti i coinvolti. Venti persone accusate a vario titolo di estorsione aggravata dal metodo mafioso, incendio, traffico di sostanze stupefacenti, ricettazione, riciclaggio, corruzione e accesso abusivo a sistemi informatici. Sorrentino era finito in carcere

già a settembre quando, durante una perquisizione, nel suo locale vennero trovate delle armi: due fucili a canne mozze e due pistole a tamburo.

Arrestato, scarcerato e ora ancora in cella dopo la sentenza della Cassazione

Sorrentino tornò ben presto libero perché un suo dipendente si assunse la piena responsabilità dell'occultamento delle armi. La Procura fece ricorso contro la scarcerazione e il Riesame accolse la tesi del pm Paolo Savio, sostenuta da un video registrato dalle telecamere del locale il 17 settembre nel quale si vede Sorrentino presente sulla porta della pizzeria mentre Antonio Alvaro, calabrese 54enne con un passato vicino ad una cosca della 'ndrangheta attiva in provincia di Reggio Calabria, e

Antonio Garofalo, 40enne campano entravano nel locale con un borsone con le armi. La decisione sull'arresto di Sorrentino è diventata definitiva

dopo il pronunciamento della Cassazione che ha confermato la sentenza del Riesame. Il ristoratore si trova ora a Canton Mombello. // A.CITTÀ

Motorizzazione: condanna per la revisione falsa

Il processo

Pena in abbreviato mentre gli altri coinvolti erano stati tutti prosciolti

■ Servirà probabilmente una nuova udienza per capire dove stia la verità processuale sulla vicenda delle presunte revisioni facili che aveva travolto due anni fa la Motorizzazione civile di Brescia.

Perché se da una parte ad inizio mese per otto funzionari dell'Ente pubblico era stata pronunciata una sentenza di non luogo a procedere, dall'altra si registra una condanna per falso in atto pubblico, lo stesso reato contestato agli altri coinvolti. Al termine del processo, celebrato in abbreviato, Maurizio Vantaggiato, già coordinatore degli uffici bresciani della Motorizzazione, è stato condannato a un anno e due mesi per aver dato il via libera ad un mezzo pesante - questa la contestazione - senza aver

correttamente effettuato la revisione che poi veniva invece data per fatta seguendo ogni regola. Fu per la Procura l'inchiesta pilota che diede il via poi al sequestro di circa 400 libretti di mezzi pesanti, ritenuti revisionati solo in teoria e non in pratica.

La condanna - le cui motivazioni ancora non sono state pubblicate - spalanca le porte alla decisione del sostituto procuratore Ambrogio Cassiani di impugnare la sentenza di non luogo a procedere pronunciata nei confronti degli otto funzionari prosciolti e che, atti alla mano, devono rispondere degli stessi capi d'accusa di chi è stato punito in aula. Stessi reati, processo diverso e sentenza differente. // CITTÀ

Scippatore bresciano catturato a Rimini

Criminalità

È stato fermato da una pattuglia dopo l'ennesimo colpo ai danni di una donna

■ Un bresciano di 35 anni, Matteo Ponticelli, è stato arrestato venerdì a Rimini e accusato di essere lo scippatore seriale che nei giorni scorsi ha messo a segno una serie di colpi nella zona del centro storico della

cittadina romagnola. Ritenuto l'autore di almeno otto scippi, l'uomo è stato bloccato intorno alle 19, in via Giordano Bruno: aveva appena rubato la borsetta ad una donna dal cestino della bici, parcheggiata davanti ad un negozio. Nella fuga il 35enne, in sella ad una city-bike, ha travolto una ragazza facendola cadere a terra e ferendola ad un dito.

I fatti si sono consumati in centro dopo che il 35enne era stato segnalato non solo per l'abbigliamento che indossava ma anche per l'uso di una bici-

cletta che l'uomo utilizzava per fuggire. L'altra sera la pattuglia stava transitando in servizio antiterrorismo quando gli agenti hanno avvertito delle urla. Dopo un brevissimo inseguimento, gli agenti hanno bloccato il rapinatore tra gli applausi dei passanti. In Questura, il 35enne - residente dal 2 di gennaio in un hotel a Rimini -, è stato riconosciuto da tre donne scippate, ma per la Polizia le testimonianze potrebbero aumentare. Secondo gli investigatori infatti sarebbero almeno otto gli scippi che il bresciano, con precedenti di polizia per reati analoghi e violenza sessuale, ha eseguito con la stessa tecnica premunendosi di cambiare ogni volta marca e tipologia di bicicletta usata per la fuga. //